



Il caso

PdL, mancano i militanti: pronti i figuranti a gettone

Alla fine sono servite le comparse. 30 euro a testa per un paio d'ore di ripresa su e giù per la scalinata del Campidoglio, a cantare «Meno male che Silvio c'è» e sventolare due striscioni pro-premier.

Il nuovo video (aggiornamento di quello del 2008) si era arenato sulla scena clou, con i giovani militanti che entusiasti cantano all'ombra del Marco Aurelio a cavallo. Ieri mattina per mancanza del numero legale di virgulti pidiellini. Ne servivano un centinaio: all'appuntamento delle 10.30 erano meno di 40.

Irritazione dello staff del premier, poi il ricorso a un'agenzia specializzata in comparse: ed ecco pronti i militanti a gettone.

con un vicepremierato corrisponde ad un realismo che provoca già nuove tensioni. E mille resistenze: quelle di ministri e dirigenti pdl e quelle del Cavaliere che cerca di divincolarsi dall'abbraccio stretto che gli ha imposto la Lega. Nella speranza che una vittoria alle amministrative di Napoli e Milano gli faccia recuperare forza contrattuale. Nei confronti di Bossi e, assieme, della «campagna eversiva» della procura di Bruti Liberati. E Silvio l'incendiario ha perfino l'ardire di denunciare il clima «da guerra civile» e «i toni accesi della campagna elettorale» per assolversi da ogni colpa. «Il centrodestra vincerà anche queste elezioni - ha annunciato a Vespa - Avremo non soltanto la possibilità di portare il buon governo, ma anche di confermare la solidità della maggioranza e di dare un sostegno all'azione del governo». A questo dovrà servire, secondo Silvio, «il test politico» delle amministrative. Ma il cielo del Cavaliere - tornato sereno a vegliare sulla ritrovata amicizia con «l'Umberto» che farebbe germogliare le riforme - promette nuovi temporali. «Con il Pdl

Il dubbio

I maligni sussurrano: «Ha fatto il nome solo per bruciare l'intesa...»

c'è un accordo forte», ricorda Maroni, alludendo anche al patto complessivo sugli assetti di governo con il Cavaliere. Mentre la Lega pensa già al dopo Berlusconi, Silvio torna ad accarezzare il sogno antico dell'approdo al Quirinale. ♦



Non più delfino Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

Silvio fa imbufalire i suoi pasdaran Alfano china il capo

Grande freddo sull'annuncio del Cavaliere. Alfano: «Se lo dice lui è condivisibile». Tra sarcasmi del Fli («il prossimo sarà Scilipoti») e il sospetto che si tratti di un'operazione per «bruciare» Giulio. Che teme la trappola.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«È una sorpresa» ammette Melania Rizzoli «E lo sarà anche per il ministro Alfano». Il quale, a Campobasso per un evento elettorale dove non può dribblare i cronisti, è lapidario: «Se l'ha detto Berlusconi è una cosa condivisibile».

Il lancio di Tremonti nell'agone della successione terremota un Pdl pur scosso e abituato all'imprevedibilità del suo leader. La notizia è accolta dal gelo. Termometro di un partito spazzato e furibondo, è il silenzio che gronda dalle agenzie. L'unico commento entusiasta (o ironico?) è dell'altro che non poteva sottrarsi, il «rivale» Maroni: «Giulio è un ottimo ministro e sarebbe (notare il condizionale, ndr) un ottimo premier». Giorgia Meloni si limita a

scrollare le spalle: «Se lo ha detto Berlusconi...».

Un colpo di teatro che ha l'effetto di una frustata sui numerosi nemici del ministro dell'Economia: il gruppo della cena dei ministri al Majestic - invitati Frattini, Gelmini, Carfagna, Fitto, Prestigiacomo, Fazio, Romani, Galan, lo stesso Alfano - come sulla «minoranza interna» della quarantina di parlamentari che fa capo a Claudio Scajola e si è messa di traverso, da ultimo, sul decreto anti operazione Parmalat-Lactalis. Ner-

Melania Rizzoli

«In questo momento l'asse con la Lega è decisivo per Milano»

vosismi cui si somma la distanza con gli ex aennini, in primis La Russa scocciato per il tentativo di affibbiare alla Difesa i costi della missione in Libia.

Non una bella notizia neppure per l'ex ministro Antonio Martino, che in aula ha attaccato le competenze economiche dell'inquilino di Via XX Settembre. È vero che, ieri matti-

na nel cortile di Montecitorio, Tremonti ha avuto due lunghi colloqui proprio con Martino e con l'ex ministro ligure. Ma nessuno scommetterebbe su una tregua che duri oltre il 16 maggio.

Tutti, in compenso, si interrogano sui motivi. Spiegazione più immediata: «è la sparata della settimana». Prima il delfino *in pectore*

L'«effetto Minetti»

Lega cruciale a Milano dove il voto femminile è ad alto rischio

Dentro il partito

«Che sorpresa». Tra gelo e malumore, nessuno apprezza

era il Guardasigilli, prima ancora ricordano i più maligni - «è stato Formigoni è s'è visto dove è inchiodato...», poi - insinua mellifluo il Fli - toccherà pure a Scilipoti.

Al netto dei sarcasmi, sul tavolo restano due argomenti. Il più solido: il consiglio dei ministri che oggi deve varare il decreto Sviluppo, le «rogne» causate da Tremonti sul rigore e non solo, la necessità di uno «scudo» (richiesto dal Superministro) dagli attacchi del Giornale. Insomma: un'indicazione fatta per quieto vivere e, per dirla con Bossi, nella consapevolezza che tra il dire e il fare, etc etc. Difatti Tremonti non si fida: ci vede il tentativo di strapparli alla Lega e rompere il suo asse con Bossi

L'altra ipotesi porta alla prossima tornata elettorale. A Milano (e Napoli) il premier si gioca tutto: blindare il feeling con i padani può risultare una polizza sulla vita, sia pure a breve scadenza. Il Berlusconi capolista ha confessato che teme di prendere meno preferenze di 5 anni fa: furono 50mila, si mormora di pronostici sulla metà. Bossi ha avvisato: se perde, perde lui. E sul capoluogo lombardo incombe l'«effetto Minetti»: il voto femminile, non altrettanto entusiasta di Silvio sui meriti dell'ex igienista dentale e sulle sue frequentazioni arcorine, è ad alto rischio. Non a caso, Santanchè e la bionda sottosegretaria Ravetto hanno messo insieme un parterre di 800 tra sciure e dame *glamorous*. E la Rizzoli, anche lei impegnatissima sul fronte, bada al sodo: «Mai come in questo momento il connubio con la Lega è forte e decisivo. I rapporti tra Silvio e Giulio? Sono professionali: Berlusconi, prima di tutto, è un imprenditore». ♦